

**SUSSIDIO DI ANIMAZIONE SPIRITUALE  
PER IL CAMMINO UNITARIO  
DELL'ISTITUTO**

**Scheda n. 3**

giugno - luglio - agosto 2007

**“TESTIMONI DEL RISORTO:  
RENDIAMO CONTO DELLA SPERANZA  
CHE E' IN NOI”**

(da utilizzare per il Ritiro spirituale mensile o in altro momento di formazione personale e comunitario)

**I. COMUNICARE LA SPERANZA NEL MONDO  
D'OGGI**

## 1. Nella speranza del Risorto, chiamate a dialogare col mondo

*“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3, 15).*

*“La Figlia del Divino Zelo ... è in grado di infondere speranza a tutte le persone sfiduciate e pessimiste riguardo al futuro, perché il carisma della vita religiosa si esprime nella missione di dare la speranza agli sfiduciati” (Circolare n. 8, p. 29).*

Care sorelle, nella Scheda n. 2 abbiamo considerato la speranza come elemento centrale della vita consacrata. La speranza guarda, infatti, con indifferenza le vanità del mondo e fa della persona una icona delle realtà eterne.

Concludevamo dicendo che per tal modo la nostra vita è *profezia del futuro*.

Inquadrata tuttavia in questi termini, la speranza sembrerebbe destinata a mantenersi appartata dalla vita concreta, dallo scenario di questa società che è tumultuosa, ricca di ombre e di contraddizioni. Noi, le figlie della speranza, saremmo allora fuori del tempo e della realtà. E' chiaro che così non può essere.

In questa Scheda n. 3 intendiamo considerare perciò in quale modo dobbiamo *rapportarci* al mondo d'oggi. E' vero che viviamo nell'attesa, che *siamo le creature dell'attesa*, ma è altrettanto

evidente che camminiamo tra le cose di questo mondo. Dobbiamo evitare che ci capiti quello che capita a certe persone vestite a festa. Noi, rivestite dell'abito della speranza, creature nuove nel Risorto, potremmo essere tentate di scansare i tratti fangosi delle strade, per il fatto che troppo ci preme di guardarci dagli schizzi. Accennavamo a questo nella scheda precedente, e però mettevamo in chiaro che è negli *spazi del disagio moderno* che noi siamo chiamate a porre i semi della speranza cristiana.

Il nostro atteggiamento col mondo è di grande importanza. Se sbagliamo l'approccio con la gente o addirittura lo evitiamo, se ci chiudiamo in un silenzio guardingo e ci neghiamo al dialogo, noi impediamo alla speranza di animare la fragilità del mondo per trasformarlo.

La comunicazione della speranza va di pari passo con la realizzazione della missione che Gesù ci ha affidata in quanto persone battezzate e, ancor più, in quanto consacrate. Nella *Circolare* (n. 8, p.29), sotto il titolo "La speranza nella vita della Figlia del Divino Zelo", ho sottolineato, care sorelle, che noi dobbiamo "*chiederci se la nostra è la speranza che si incrocia col Risorto o è la speranza che si ferma a contemplare il nostro io*". In altri termini, ho inteso ammonire me stessa e voi dall'usare, per dir così, la speranza come un semplice fattore di santificazione personale. Sarebbe una speranza assai riduttiva.

E ora, fatta questa puntualizzazione nelle linee generali, rifletteremo su due aspetti di grande importanza: *Vedere positivo il mondo. Comunicare la speranza.*

### **a) Vedere positivo il mondo - Comunicare la speranza**

Care sorelle, noi siamo religiose di vita attiva. In quanto tali, la speranza, mentre è per ciascuna di noi elemento santificante, è nel contempo  *dono* da offrire al mondo: questa è la nostra grande missione. Il nostro rapporto col mondo è appunto oggetto del presente incontro. E lo è per il fatto che siamo religiose. Dunque, non parliamo qui dei  *contenuti propri della nostra speranza*, quella cioè che si lega al *Rogate* con i suoi diversi aspetti.

Un dato confortante è il seguente: in quanto suore di vita attiva, la nostra presenza nelle strutture sociali è notevole oggi, come lo è sempre stata. Siamo nate in mezzo allo squallore del quartiere Avignone e poi, man mano,  *ne cercammo tanti altri* nelle periferie del mondo.

Dunque, sembrerebbe che tra noi e il mondo esterno non ci sono né mai ci sono state barriere o incomprensioni e tanto meno rifiuti espliciti.

Questa impressione può trarci in inganno. Non è sufficiente stare fisicamente in mezzo al mondo per concludere che ci rapportiamo col mondo positivamente. Dal tempo di papa Giovanni XXIII, passando per il Concilio Vaticano II e per i diversi Pontefici fino a Benedetto XVI, è documentata la grande preoccupazione della

Chiesa: riuscire a dialogare con la società contemporanea, a vederla nella sua complessità, a capirla nelle sue debolezze.

Il dibattito intercorso prima, durante e dopo il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, dell'ottobre 2006, ha ancora di più segnalato che esiste un problema di comprensione e di incontro tra noi e il mondo d'oggi. Leggendo le diverse relazioni tenute a Verona, si coglie bene il seguente avvertimento: che noi, cristiani e persone consacrate, creature nuove nella speranza del Cristo Risorto, *non dobbiamo appartarci dal mondo*. Il *male di vivere* del mondo non ci deve rendere quasi scontente né il suo peccato scandalizzarci al punto da ricacciarci in un isolamento difensivo. Riprendendo le parole che aprono la Costituzione dogmatica *Gaudium et spes*, il Convegno di Verona ci ha detto che noi dobbiamo sentirci intimamente solidali e compagni di viaggio col genere umano e con la sua storia. Ci ha avvertiti ancora che il mondo, pur con le sue alienazioni e limiti, lascia trasparire *segni*, i famosi segni dei tempi, che sono elementi positivi ed occasioni di semina per chi ha la missione di diffondere il *Vangelo della speranza*.

Nel mondo vi è una struggente *nostalgia della speranza*. La cristianizzazione, in atto in alcuni Paesi, ha largamente ferito l'uomo, ma gli ha lasciato dentro un grande vuoto. C'è bisogno di speranza. Sarà magari una speranza che per molti non ha un volto preciso, contenuti specifici. Ma resta la disponibilità di tanti nostri contemporanei a lasciarsi assorbire dall'*esplosione di luce del Risorto*, come si esprime Benedetto XVI.

La certezza della risurrezione è *l'unica e vera novità del cristianesimo*: “Siamo chiamati a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini entro la quale viviamo” (BENEDETTO XVI, *Messaggio al Convegno di Verona*).

Il Papa parla necessariamente in termini generali. Sono scesi poi al concreto i gruppi di studio, al Convegno di Verona. Tra le altre sottolineature c'è la seguente, importante per la riflessione che stiamo facendo:

“La prima urgenza, nel rapporto tra noi e il mondo, è quella di *intercettare le domande, i problemi e le attese dell'uomo di oggi*. Tale capacità di captare i segnali del mondo non si improvvisa, nasce dall'educazione alla fede, da rivedere e correggere in tal senso. Educare davvero *non ammette una relazione con il mondo semplicemente antagonistica*, ma chiede di riconoscere e tirar fuori la positività che è presente nel nostro tempo” (C. ESPOSITO, *Cercare i valori positivi nel mondo d'oggi*, Avvenire del 21.10.06).

Care sorelle, voi siete di età varia, appartenete a diverse generazioni e a diverse culture per tutte è doveroso scrutare i tempi in cui viviamo, allo stesso modo come è doveroso studiare e ristudiare continuamente le nostre Costituzioni. Esse per loro natura riportano i principi, perciò ogni articolo richiede di essere riletto e rivitalizzato per essere attualizzato e incarnato nelle situazioni concrete dei Paesi in cui ci troviamo ad operare.

E ora, quale che sia la mia e vostra conoscenza del mondo d'oggi, quale che sia la preparazione culturale per dialogare, tutte possiamo proporci come *volto materno della Chiesa*, essere immagini della tenerezza di Dio che si prende cura dei bambini; che partecipa con coinvolgimento ai problemi di tante mamme, donne, ragazze negli incontri connessi alle varie attività. Noi, in quanto donne, siamo abili a creare legami, a suggerire strade, a risolvere situazioni difficili.

A rincalzo di quello che ci stiamo dicendo, valga la lettura di un brano dall'esortazione sulla *Vita Consacrata* (1996). Esso ci esorta vivamente a stabilire vivi contatti con la società d'oggi, per contribuire a *evangelizzare la cultura*, cioè a innestare *semi di Vangelo* nelle dottrine del mondo.

## **b) Evangelizzare la cultura (VC, 98)**

*Gli Istituti di vita consacrata hanno sempre avuto un grande influsso nella formazione e nella trasmissione della cultura. Ciò è accaduto nel medioevo... Ciò si è avverato ogni qualvolta la luce del Vangelo ha raggiunto nuovi popoli. Molte persone consacrate hanno promosso la cultura, e spesso hanno investigato e difeso le culture autoctone.*

*Il bisogno di contribuire alla promozione della cultura, al dialogo fra cultura e fede, è avvertito oggi nella Chiesa in modo tutto particolare.*

*I consacrati non possono non sentirsi interpellati da questa urgenza.*

*Anch'essi sono chiamati a individuare nell'annuncio della Parola di Dio, metodi più appropriati alle esigenze dei diversi gruppi umani e*

*dei molteplici ambiti professionali, perché la luce di Cristo penetri ogni settore umano e il fermento della salvezza trasformi dall'interno il vivere sociale, favorendo l'affermarsi di una cultura permeata di valori evangelici.*

*Anche attraverso tale impegno ..., la vita consacrata potrà rinnovare la sua corrispondenza ai desideri di Dio, il quale viene incontro a tutte le persone che, consapevolmente o inconsapevolmente, vanno come a tentoni cercando la Verità e la Vita.*

### **c) Un personaggio biblico: Matteo**

Il suo nome vuol dire “dono di Dio”, ma Matteo era tutt'altro che un dono. Seduto dietro un banco ai bordi di una strada di Cafarnao, in Palestina, riscuoteva le tasse, senza guardare in faccia a nessuno: denaro e sentimento non si sono mai visti insieme. Perciò Matteo era guardato con un misto di diffidenza e disprezzo dai cittadini.

Un giorno passò per quella strada Gesù, fissò l'avidò esattore, gli disse una sola parola, elettrizzante come una scarica di luce: ”Seguimi!”.

Matteo abbandona mestiere e ricchezza, per correre ad ammassare l'altra ricchezza che il tarlo non rode e il ladro non ruba. Lo annoterà lui stesso, quando metterà mano al Vangelo per poi andarsene in giro per il mondo a darne generosa testimonianza, fino alla morte avvolta in una luce di martirio.

Matteo restò affascinato da Gesù. Diversamente non avrebbe lasciato tutto. Gesù diventa la sua speranza, la ragione della sua vita. Tra i quattro evangelisti, Matteo sembra il più incalzato da una domanda: “Gesù, tu chi sei?”. La pone in prima pagina, poi la sottintende in moltissimi episodi. Egli che, tra gli apostoli, non era un semplice pescatore, ma un esponente dell’intelligenza ebraica, sente il bisogno di darsi ragione della propria speranza.

L’ex esattore delle imposte, già sedotto dal “dio denaro”, resta preso dal distacco con cui Gesù guarda ai beni della terra, è preso dai suoi insegnamenti, specialmente da quelli che rovesciano i valori del mondo e affermano quelli del Regno. Lo dimostra quando ci regala, nel capitolo 5, la pagina delle beatitudini, uno dei testi più alti del Nuovo Testamento, certamente il più universalmente conosciuto.

La lettura, che ne facciamo ora, deve essere un punto fermo sia per alimentare in noi la speranza sia nel confrontarci con la mentalità del mondo. La quale mentalità, per quanto diversa sia, non resta indifferente alla proposta di questa pagina del Vangelo così forte e provocatoria.

#### **d) Le beatitudini (Mt 5, 5-12)**

*Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti perché saranno consolati.*

*Beati i miti perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

#### **e) Padre Annibale**

Nella *Circolare* (n. 7, p. 22), parlando del Padre Fondatore comunicatore di speranza, ho scritto: “Il nostro amatissimo e santo Padre Fondatore può dirci molto in fatto di speranza, perché sapeva in Chi aveva posto la sua Fede e poteva dare ragione della sua Speranza ai ricchi e ai poveri, al suo vescovo e ai suoi confratelli nel ministero, ai benpensanti del suo tempo e a chi lo derideva considerandolo un matto, agli illustri signori politici o intellettuali e alla semplice plebe forse scioccata perché un nobile, intellettuale,

promettente giovane aveva scelto la via del più degradato quartiere della periferia di Messina”.

E’ descritto qui, per sommi capi, qualcosa del mondo col quale il Padre si confrontò. Ma è solo qualcosa di una geografia umana assai più vasta. Sappiamo bene che nessuno spazio della società gli fu estranea, egli la comprese tutta nel suo cuore, nelle sue ansie, nel suo operare, nella sua preghiera.

Questo suo coinvolgimento non fu una scelta scontata. Padre Annibale aveva, per così dire, due anime: *l’una contemplativa e l’altra attiva*. La loro coesistenza non fu pacifica. Ricorderete che in gioventù, e poi ancora dopo, egli sognò la *fuga dal mondo*. Questa ansia di estraniamento stava a significare che il Padre vide il male della società e, come prima reazione, sentì un forte bisogno di ritrarsene, per essere tutto di Dio nei silenzi dei chiostri e nella contemplazione delle cose eterne.

La *tentazione contemplativa*, per dir così, gli rimase sempre. La vinse perché prevalse la *compassione* per una società alla deriva. E divenne il grande apostolo che sappiamo. Ma di quel sogno contemplativo, proprio noi Figlie del Divino Zelo, qualcosa che ce lo portiamo visibilmente addosso: è il colore marrone-caffè dell’abito, dell’Ordine dei Carmelitani. La lezione di Padre Annibale in ordine alla speranza è evidente: la speranza che è in noi, non resta solo nostra, tende a comunicarsi come dono al mondo.

## f) Madre Nazarena

E' simile a quella del Padre l'attitudine di Madre Nazarena. Anche lei è attirata dall'intimità della preghiera, alla quale si era educata fin da bambina. Tuttavia, resta anche presa dall'intraprendenza delle due suore incontrate a Graniti per la questua dell'olio nel 1889. Giovane, piena di energie, Nazarena trova in mezzo ai poveri del quartiere Avignone il modo di esprimersi compiutamente. Imitando il suo Superiore e Padre Spirituale, ella bilancia perfettamente le due anime, e *si fa attiva nella contemplazione e contemplativa nell'azione*.

Sulla speranza come elemento di crescita personale ho scritto nella *Circolare* (n. 7, p. 24) quanto segue:

“Tertulliano dice che ‘speranza è pazienza con la lampada accesa e Madre Nazarena al suo arrivo ad Avignone...accese la sua lampada e ne mantenne sempre viva la fiamma, alimentandola con l'olio della fede, della carità, della preghiera, della vita ascetica, del dono totale e dell'eroismo silenzioso fino all'ultimo respiro della vita”.

Sulla speranza che si comunica nel dialogo col mondo ho poi scritto:

“La speranza, quindi, è fonte di responsabilità agli impegni presi, è sorgente di un'attività realistica ... *attraverso i gesti della ferialità che concorrono al rinnovamento del mondo*, alla salvezza delle anime, portando un raggio di felicità ai fratelli, a partire dalle persone che ci stanno accanto o che vengono affidate alle nostre cure”.

Tuttavia, siamo ancora in un circuito debole, quando limitiamo la espansione della speranza alle “persone che ci stanno accanto o che vengono affidate alle nostre cure”. Madre Nazarena non si fermò lì. La comunicazione della speranza, il dialogo col mondo fu, per lei, più esteso. E, badate bene, noi parliamo non solo del *dialogo reale ed effettivo* col mondo, ma anche del *dialogo intenzionale* che si effettua attraverso la preghiera, attraverso un sentimento di apertura accorata verso tutte le sofferenze.

L’atteggiamento della nostra Madre col mondo era di *comprensione e di compassione evangelica*. Dunque, la speranza della Madre, quella del Padre Fondatore, era una speranza teologale che si posava sulla povertà di Avignone e nel contempo spaziava idealmente, e con partecipazione sofferta, su tutti gli orizzonti umani.

La proiezione della speranza oltre i limiti, che la regola religiosa indubbiamente *pone e impone*, è sempre possibile. Il Padre e la Madre ci hanno insegnato che questa possibilità si ha quando la speranza prende dentro di noi forme e profili adeguati di fronte alle angosce e alle emergenze della gente. Noi, care sorelle, ci portiamo il mondo addosso quando lo assumiamo davanti a Dio nella speranza, nella preghiera e nell’amore.

### **Pausa di riflessione**

- *Come il santo Fondatore e la venerabile Madre hanno comunicato la speranza?*

- *In quali ambiti sociali, a quali persone l'hanno comunicata?*
- *Si sono chiusi nell'intimismo o hanno fatto della speranza teologale un dono per gli altri*
- *Quali spazi ci consente la nostra regola per imitare al meglio il Padre e la Madre?*

### **g) Preghiera (Salmo 74)**

La preghiera che segue, dai primi 11 versetti del Salmo 74, è un'implorazione corale di tutto Israele, che piange pensando al giorno in cui le armate babilonesi piombarono su Gerusalemme e la distrussero nel 586 avanti Cristo. La Chiesa trasferisce le immagini di questa struggente preghiera a certi scenari del mondo contemporaneo, a situazioni di resistenza alla Parola di Dio e alla speranza cristiana. E' perciò necessario affidare al Signore, nell'umile preghiera, il buon esito della speranza che vogliamo comunicare. E' sempre vero che noi deponiamo semi, ma l'incremento è nelle mani di Dio e nella risposta libera dell'uomo.

*O Dio, perché ci respingi per sempre  
perché divampa la tua ira  
contro il gregge del tuo pascolo?*

*Ricordati del popolo  
che ti sei acquistato nei tempi antichi.  
Hai riscattato la tribù che è tuo possesso,  
il monte Sion, dove hai preso dimora.*

*Volgi i tuoi passi a queste rovine eterne:  
il nemico ha devastato il tuo santuario.  
Ruggirono i tuoi avversari nel tuo tempio,  
issarono i loro vessilli come insegna.*

*Come chi vibra in alto la scure  
nel folto di una selva,  
con l'ascia e con la scure frantumarono le tue porte.*

*Hanno dato alle fiamme il tuo santuario,  
hanno profanato e demolito le dimore del tuo nome.;  
pensavano: "Distruggiamoli tutti";  
hanno bruciato tutti i santuari di Dio nel paese.  
Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario,*

*il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome?  
Perché ritiri la tua mano  
e trattieni la tua destra?*

### **Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità**

- *La speranza in Gesù risorto è un bene che non si ferma al proprio io. Chiede di essere dono per il mondo.*
- *La speranza vede positivamente il mondo e cerca in esso gli spazi per dialogare, per evangelizzare la cultura.*
- *Possiamo ritrovarci timide nel confronto culturale col mondo e con le persone di mondo, ma abbiamo in compenso la capacità di essere il volto materno della Chiesa, il sorriso della speranza che sparge gioia nei gesti quotidiani.*
- *Nella speranza del Risorto, ci portiamo dentro i problemi, le domande e le attese del mondo. Dobbiamo interrogarci se ogni*

*nostro incontro con le persone, anche le più umili, diventa un incontro di grazia.*

## **2. Chiamate a testimoniare la speranza**

*“Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1 Pt 2, 9).*

*“Il mondo d’oggi ha assolutamente bisogno della speranza ed è un fatto fondamentale per la nostra società essere persone di speranza, capaci di ... testimoniarla” (Circolare n. 1, p. 9).*

La prima lettera di Pietro è un testo che coglie appieno il tema della speranza nel Cristo risorto come dono da trasmettere e testimoniare al mondo.

Poniamo attenzione alla differenza tra *comunicare la speranza* e *testimoniare la speranza*. Comunicare è “*far sapere una notizia*”, trasmetterla. L’impegno di chi comunica finisce qui. Ha fatto sapere, la notizia è giunta al destinatario, il compito di chi l’ha data è concluso.

Ben più profondo è il significato di testimonianza, di testimone. Testimone è chi ha visto un fatto. Forte di tale conoscenza diretta, il testimone se ne fa *portavoce* e *garante*. Nel Vangelo leggiamo che gli apostoli non si limitano a comunicare la

risurrezione, ne danno testimonianza, esortano a credere sulla loro parola, in quanto è parola basata sull'osservazione diretta. Essi hanno visto il Risorto, l'hanno toccato, gli hanno parlato, hanno mangiato con lui sulle rive del lago. La loro esperienza del Risorto è profonda e di conseguenza la testimonianza è talmente coinvolgente da esporli alla persecuzione e alla morte. *Martirio*, come è noto, significa appunto *testimonianza*.

Allora, mie care sorelle, ci domandiamo anche noi:

- *Da dove ci viene il titolo e l'abilitazione per proporci come testimoni?*
- *Come essere donne che testimoniano nella storia la speranza?*

A questi interrogativi intendiamo rispondere. E lo faremo in parte qui, per tornarvi su nella Scheda n. 4, dove ci porremo il problema in quanto Figlie del Divino Zelo.

Il versetto di Pietro dalla sua prima lettera delinea i tratti della vocazione cristiana ed ecclesiale, i quali costituiscono la radice che ci abilita alla testimonianza. Pietro enumera quattro elementi, dicendo: voi siete *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo redento*.

Qui è espressa la nostra identità cristiana, in quanto battezzati. Tale identità si specifica e qualifica in noi consacrate col sigillo dei voti, a connotare una più intensa partecipazione alla persona di Cristo e al mistero pasquale. Mie care sorelle, l'energia propulsiva della nostra testimonianza ha la radice nel battesimo e

nei voti, ma conclama anche un'esperienza forte e personale del Risorto. Noi, Gesù lo sperimentiamo nella fede, nell'amore sponsale, nella preghiera, nell'Eucaristia. C'è tanto da riflettere, lascio a ciascuna di voi di farne oggetto di meditazione.

Tornando alle quattro dimensioni che costituiscono l'identità del popolo cristiano, esse non sono realtà statiche, ma dinamiche, donate per uno scopo missionario. Infatti Pietro fa seguire ad esse un "perché", cioè un fine, e aggiunge: *"Perché questo popolo eletto proclami le opere meravigliose di lui Dio che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce"* (1Pt 2,9).

Siamo, dunque, al dovere di ogni cristiano: raccontare la speranza, proclamare le meraviglie di Dio. Queste meraviglie non sono riferite semplicemente alle singole persone battezzate in Cristo, ma sono riferite all'intera Chiesa. Nel Risorto, un "non-popolo" è diventato "popolo di Dio" (1Pt 2,10), un'umanità ferita sulle strade popolate da ladroni è stata risanata dal Buon Samaritano. Egli si è fatto carico di tanta sventura, accogliendo l'uomo così com'è, senza condizioni, fino alla completa consegna di sé per gli altri sulla croce.

Noi come Cristo. In grazia del battesimo, sepolti con Cristo nella morte, come Cristo siamo risuscitati dai morti per essere creature nuove e testimonianti (cfr Rm 6, 34).

Il breve tratto citato dalla *Circolare* integra quanto finora osservato, ponendosi nella prospettiva dei destinatari: i popoli della terra gridano l'assenza della speranza e chiedono testimoni. Care sorelle, il servizio che noi rendiamo in quanto singole persone e in

quanto comunità di consacrate, parte dalla testimonianza della risurrezione di Cristo. Ma è una *testimonianza da porre secondo una pedagogia nuova*. Il Santo Padre Benedetto XVI in più occasioni ci ha detto con estrema chiarezza che dobbiamo dialogare con tutti, senza aver paura di nessuno. Nel mondo d'oggi ci sono molti che, pur non avendo la nostra stessa fede, condividono i nostri valori. Allora, esorta ancora il Papa, la grande novità, nel nostro testimoniare la speranza, si chiama *pedagogia del sì*, che ci permette di affermare in positivo la fede, la speranza, i valori della vita cristiana. Voi lo sapete e ne sentite parlare da chi non è cattolico; ci obiettano di essere una *religione del no*. Nella formazione cristiana, come in quella religiosa, troppo spazio è ancora dato ai no, mentre abbiamo bisogno di liberare energie positive. Nel *sì al Cristo risorto* e alla speranza escatologica la vita si concretizza in un impegno profondo a vivere il Vangelo come *accrescimento della propria umanità*.

#### **a) Come, dove e a chi testimoniare la speranza**

Quando pensiamo al testimone immaginiamo una persona che si pone come presenza forte e credibile in un certo ambiente, luogo, assembramento di gente. Questo è vero e, nel caso specifico, questa presenza muta di parole configura una *testimonianza o predica del silenzio*. Tuttavia questo è solo uno dei modi con i quali si rapportano tra loro il *testimone* e il *destinatario*.

Il testimone è più propriamente una sorta di “*narratore della speranza*”. Egli proclama le meraviglie di Dio (cfr 1Pt 2,9), dunque racconta. Il racconto ha un duplice scopo: *narrare l'incontro* del testimone con il Risorto e *far sorgere nel destinatario il desiderio di Gesù*, l'opportunità di farsi suo discepolo.

Nella prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi è mirabilmente reso questo legame tra il narratore della speranza e la nascita negli ascoltatori di un desiderio che poi si attua nella conversione al Cristo risorto. Noterete poi come la narrazione del testimone Paolo provoca una risposta a catena in nuovi gruppi di persone, in nuovi luoghi. Leggiamo il testo.

#### **Dalla prima lettera ai Tessalonicesi (1, 4-10).**

*Sappiamo bene, o fratelli amati da Dio, che voi siete degli eletti, poiché il nostro Vangelo non vi fu predicato solo a parole, ma con Spirito Santo, con potenza e piena certezza, come voi sapete quali siamo stati in mezzo a voi, per voi.*

*E voi siete divenuti imitatori nostri e del Signore, avendo ricevuto la parola in mezzo a molte tribolazioni..., di modo che voi siete diventati un modello a tutti i credenti nella Macedonia e nell'Acaia Anzi..., non solo nella Macedonia e nell'Acaria è stata da voi divulgata la parola del Signore, ma la vostra fede in Dio si è propagata dovunque, tanto che noi non abbiamo bisogno di parlarne.*

*Tutti raccontano di noi: quale fu la nostra venuta in mezzo a voi, e come voi vi siete convertiti...al Dio vivo e...al suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti”.*

Avrete certamente colto un elemento centrale nella narrazione di Paolo: egli è solo *porta-parola*. Chi scava nel cuore dei destinatari, chi converte è Dio per l'azione interiore dello Spirito

Santo. Ma il testimone Paolo qualcosa di suo l'ha messo: non ha annunciato se stesso, la sua scienza umana. La sua parola è stata posta *con e nello* Spirito.

Mie care sorelle, la Chiesa si edifica così.

Quando ci capita di farci narratrici della speranza, che è stata deposta in noi, noi non ci contentiamo di raccontare i *contenuti*, cioè di dire che speriamo nel Cristo risorto da morte, vincitore del male, certezza di vita eterna. Noi, mentre parliamo, raccontiamo anche il *cammino* che ci ha condotte alla speranza. Come ci siamo orientate a Gesù e perché? In quali circostanze il suo amore ci ha conquistate e perché la sua speranza ha avuto il sopravvento sulle promesse del mondo? Spesso avviene che proprio il calore, la gioia con cui raccontiamo la nostra vicenda spirituale mettono in crisi i destinatari che ci ascoltano, li inducono a riesaminare la propria vita.

Raccontare così la speranza non è una cosa scontata. Si richiede che il testimone narratore posseda una *speranza adulta e non infantile*. E' speranza adulta quella che si confronta con la vita quotidiana e vi lascia tracce di grazia e di opere. Una speranza disincarnata dalla vita è sterile. La vita non segnata dalla speranza è votata alla negazione stessa della speranza. In relazione agli altri, diventa solo una pericolosa e devastante contro-testimonia.

Oggi la Chiesa vuole sottolineare la *forza insospettata della speranza* e nel contempo *dare una risposta a una società impaurita*

*di se stessa*, delle sue tecnologie, di tante sue conquiste che paradossalmente accrescono il vuoto.

Pertanto indica nelle suore di vita contemplativa la più persuasiva proclamazione della speranza ad un mondo che si nega agli orizzonti trascendenti. Considera poi le suore di vita attiva come quelle che possono massimamente incidere in particolari settori. Ecco delle indicazioni:

- ✓ Alcuni *soggetti*: i poveri, i piccoli, gli anziani, i malati.
- ✓ Alcuni *luoghi* : la famiglia, parrocchia, la scuola, le associazioni.
- ✓ Alcuni *tempi*: i giorni festivi; i momenti più significativi, come battesimo, cresima, prima Comunione, matrimonio, anniversari, stato di infermità, morte...

## **b) Un personaggio biblico: Giovanni Evangelista**

Giovanni Evangelista dà la più alta autenticazione della speranza ad apertura del suo Vangelo, presentando il mistero del Verbo, Luce increata che si incarna nelle umane tenebre perché tutti possano camminare nello splendore della verità e della grazia.

Giovanni era figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo, una famiglia di pescatori che vivevano a Betsaida sul lago di Genezaret. Diversamente dagli altri apostoli, non segue definitivamente Gesù al primo vederlo, ma solo dopo un temporaneo ritorno al mestiere di pescatore (cfr Mt 4, 21-22). E' interessante sottolineare che Giovanni,

il più giovane fra i discepoli e non sposato, aveva le sue spigolosità caratteriali: era risoluto ed ambizioso, tanto che con suo fratello Giacomo domanda a Gesù di sedere accanto a lui nel regno (cfr Mc 10, 35-37). Vivendo accanto a Gesù, la sua vita si trasforma. Egli, che chinò il capo sul petto del Maestro nell'Ultima Cena, dovette guardare con penetrazione di fede e di amore il Signore e restare preso dal mistero della sua Persona divina. Il suo Vangelo non riporta parabole, ma fatti straordinari, tutti mirati a dimostrare la divinità di Gesù. Giovanni ebbe lunga vita e dovette profondamente studiare, per rendersi capace di quel sublime volo d'aquila che è la pagina sulla divinità del Verbo, ad apertura del suo Vangelo.

Giovanni è con Gesù insieme ai più intimi: nelle nozze di Cana, nella Trasfigurazione, nel Getsemani, sotto la Croce dove il Cristo morente gli affida la Madre. Nel mattino della risurrezione, è ancora lui tra le poche presenze, sicché può darne viva testimonianza e sottolineare che la sua testimonianza è veritiera.

Egli è poi autore di tre lettere e del libro più audace del Nuovo Testamento, l'*Apocalisse*. Da questo riprendiamo il brano che mostra il supremo compimento della speranza cristiana sullo sfondo dell'eternità, nella luce di Cristo Messia-Re, che fa nuove tutte le cose e consegna a coloro che hanno sperato in lui una felicità su cui mai più cadranno le ombre della notte.

## **Dall'Apocalisse 21, 1-7**

*Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano sparite e il mare non c'era più.*

*Vidi anche la Città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini!"*

*Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà Dio-con-loro.*

*E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate". E Colui che sedeva sul trono disse: 'Ecco, io faccio nuove tutte le cose'.*

*Poi mi disse: 'Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco, sono compiute!'.*

*Io, io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A chi ha sete darò gratuitamente acqua dalla fonte della vita.*

*Chi sarà vittorioso erediterà questi beni: io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

## **Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità**

- *Esaminati se per la crescita della speranza in te usi confrontarti con i testi biblici. Ricorda che essi sono il fondamento solido per la tua speranza e per la tua capacità di farne dono ad altri.*
- *La nostra comunità è percepita dall'esterno, dalla gente che ci frequenta, come presenza di speranza?*
- *A volte un volto sorridente è già spazio di speranza. Il sorriso che affiora da un'anima che vive di fede traspare, si distingue da qualsiasi maschera ridente, e conquista i cuori.*

- *Ti lascio davanti a un testo di autore anonimo, che dice:*  
*“Semina semina: l’importante è seminare il grano della speranza. Semina il tuo sorriso perché splenda intorno a te. Semina le tue energie per affrontare le battaglie della vita. Semina il tuo coraggio per risollevarlo quello degli altri. Semina la tua fede, il tuo amore. Semina le più piccole cose, i nonnulla. Semina e abbi fiducia: ogni chicco arricchirà un piccolo angolo della terra”.*

### **c) Padre Annibale**

Dopo le precedenti riflessioni, certamente impegnative, ci poniamo davanti al Padre Fondatore con mente più distesa. Egli è il Padre, a noi figlie basta guardarlo, per gioire di lui e imparare come diventava uomo di speranza nelle più diverse circostanze.

Vi propongo un episodio tra i più significativi sul tema della testimonianza. Noi definiamo il nostro santo Fondatore “padre dei poveri e degli orfani”. Lo è stato, ma egli non è stato solo questo. E’ straordinario l’ambito della sua azione di apostolo nella società del tempo. Giustamente può definirsi *l’apostolo di tutte le emergenze*. Nulla gli sfuggiva, tutto abbracciava in Cristo, a nessuno negava la testimonianza della speranza. Importa anche osservare che tutto faceva con delicatezza e dolcezza.

Inquadriamo la lettera che per brevità è denominata *Lettera agli Amici*. E’ un attestato di amore a Gesù ed è nel contempo un

atto di fede nell'uomo, ritenuto soggetto aperto alla grazia, qualunque sia la sua posizione spirituale, la sua vicenda umana, la sua "lontananza da Dio".

Era il 1925. Il Padre, ormai malaticcio e avviato al tramonto dei giorni, appare come uno che intende recuperare un dovere mancato, l'attuazione di un antico sogno: *raggiungere i lontani*, mettere seme di speranza cristiana nei loro pensieri.

Scrive dunque quella lettera, densa di riflessioni, più ancora di sollecitazioni spirituali. I destinatari sono, lo si è capito, i miscredenti, i massoni, i socialisti di vecchio stampo, di diversa ideologia ma tutti uniti nell'anticlericalismo e nella lotta alla Chiesa.

Nello scritto non troviamo sottili argomentazioni filosofiche per dimostrare l'esistenza di Dio. Non ci sono nemmeno prove di alta teologia. Il Padre non faceva professione né di filosofo né di teologo. Avrebbe potuto diventarlo, e ne aveva tutte le qualità, ma i poveri l'avevano portato per altre strade. Nella lettera il Padre è molto di più. Egli può presentarsi ai magistrati, ai professionisti, agli intellettuali come uomo di Dio, innamorato di Gesù Cristo e fermo nella speranza dei beni futuri.

Egli punta al nodo del problema: come salvare l'esistenza dal nonsenso e dalla paura della morte. Un altro al posto del Padre Fondatore, che non fosse stato posseduto dal fuoco di Dio, si sarebbe inceppato in un gioco linguistico manieroso, tanto per non sfigurare con i destinatari. Avrebbe toccato la mente, non avrebbe raggiunto il cuore. Annibale Di Francia espone invece con parole semplici il

problema di Dio, la rivelazione, l'opera di redenzione compiuta da Gesù, il Verbo divino incarnato. Insinua un pensiero sulla vita terrena e su quella eterna. Suggestisce i mezzi per salvarsi l'anima. Nulla di sofisticato, quasi solo le devozioni dei semplici: la buona lettura, la preghiera, il ricorso alla Madonna.

Noi ci domandiamo ancora oggi, sfogliando la sua biografia zeppa di impegni, dove il Padre trovava il tempo per simili iniziative. La risposta è in un foglio che accompagnava la lettera del 1925. E' l'alto testamento di un apostolo che ha dato speranza a tutti, tutti accogliendo e amando in Gesù Cristo come se stesso:

*“Come sacerdote di Gesù Cristo,  
fin da quando abbracciasti questo sacro ministero,  
ho inteso sempre un vivo affetto, che mi ha fatto desiderare  
il bene e la felicità altrui come di me medesimo.  
Mi sembra di avere legame di una santa amicizia con tutti  
sulla terra, siano della mia religione o di un'altra,  
siano ricchi o poveri, signori ed operai,  
umile e misera gente o alta aristocrazie.  
Ho veduto un mio fratello, un mio signore in ognuno,  
e ciò che di meglio ho desiderato per me  
in questa vita e nell'altra, l'ho desiderato ugualmente per tutti”.*

#### **d) Madre Nazarena**

Anche per la nostra Madre, donna di speranza, mi piace attirare la vostra attenzione su alcuni scritti molto interessanti, con i quali sarà bene confrontarci.

In data 7 ottobre 1929 la Madre risponde da Taormina all'ex alunna Melina Favaccio Rizzo (MN/SCRITTI, Doc. 163), che le ha

scritto dopo essere tornata a Rosolini (SR) suo paese natio. La nostra Madre le inculca come prima cosa: “Facciamo sempre la volontà di Dio!”, alludendo alle incomprensioni di cui la ragazza si lamentava. L'ex alunna doveva rispondere secondo gli insegnamenti di Nostro Signore, “cioè rendere bene per male”. Gli altri consigli, sono, in ordine: comportarsi bene, “dare buon esempio nel paese e così far vedere che nell'Istituto del nostro amatissimo Padre hai ricevuto quella sana educazione che dovevi”. Tutto le riuscirà se si accosterà bene alla S. Comunione e agli altri sacramenti. Infine, la Madre raccomanda a Melina di incontrarsi col Fratello Concetto Ruta e di ascoltarne i consigli, “perché – aggiunge - è uno dei nostri Rogazionisti educati sotto gl'insegnamenti dei nostri Padri”. Dunque, Madre Nazarena trova spazio per una ragazzina, in un momento che sappiamo difficile e laborioso per lei. La Casa di Taormina le procura indicibili sofferenze, ma a Rosolini c'è un'anima che trema, spaesata al suo primo impatto col mondo, così diverso dalla tranquilla pace dell'Istituto. Occorre infondere speranza, proteggere una tenera pianticella. La Madre lo fa in tono confidenziale. Non c'è nulla di straordinario nello scritto: dall'altra parte c'è una bambina, bisogna sminuzzare il linguaggio, intonare a dolcezza la voce. E' appunto straordinaria la grazia con la quale la Madre si pone ad altezza di Melania per farsi capire e trasmettere un raggio di speranza.

Di lì a un paio di mesi, e cioè il 31 dicembre 1929, la Madre scrive un'altra lettera. Questa volta ne è destinatario un giovane

religioso, anche lui fuori dell'Istituto, per malattia, e finito a Rosolini come Melania, ma con la nostalgia del dolce nido, il quartiere Avignone. Qui nel 1919 l'aveva accolto Padre Annibale e qui era rimasto alla severa scuola del Santo. Questa volta la lettera al Fratello Concetto si svolge tutta sul registro della speranza, e con un linguaggio carico di spiritualità. Il curatore degli Scritti di Madre Nazarena annota, al Doc. 164, che la Madre inculca la speranza al Fratello Concetto, ma in qualche la inculca a se stessa. Spogliata di tutto e perfino schiacciata nel nucleo profondo della sua personalità, troverà nella speranza teologale l'ancora delle sue certezze. L'andamento sapienziale del brano che ora leggiamo è tra le cose più significative delle lettere nazareniane:

*“Pio e buon fratello, pensi: il tempo passa sia per quelli che godono come per quelli che soffrono; beato chi sa approfittare di questi mezzi che il Signore ci dà, di poter acquistare meriti per l'eternità.*

*Lei continui ad avere pazienza come sempre e non dubiti che il Caro nostro Sommo Bene, saprà bene remunerarLa”.*

#### **e) Preghiera per sperare e dare speranza**

*Mio Dio, sei tenerissimo con me:  
per il tuo Figlio risorto, mia speranza,  
ti prego:  
che sappia compatire coloro che soffrono,  
che presti soccorso a coloro che sono nel bisogno,  
che infonda speranza agli infelici,  
che offra asilo a coloro che ne son privi,*

*che consoli gli afflitti,  
che incoraggi gli oppressi,  
che dia gioia ai poveri,  
che sostenga coloro che piangono,  
che rimetta i debiti ai miei debitori,  
che perdoni chi mi ha offeso,  
che ami coloro che mi odiano,  
che renda sempre bene per male,  
che non disprezzi mai nessuno,  
che al contrario onori tutti,  
che imiti i buoni,  
che pratichi tutte le virtù ed eviti tutti i vizi,  
che faccia la mia strada lasciandomi illuminare  
dalla luce del cielo.*

*Amen.*

*Sant'Anselmo di Canterbury*

## **Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità**

- *Quello che spero e quello che fai devono andare d'accordo. Diversamente, come puoi comunicare con le parole quello che smentisci con la vita?*
- *Il Padre fece della vita una lunga testimonianza del Cristo risorto. Il suo segreto era l'intimità con Gesù, che traspariva all'esterno e diventava irradiazione di speranza.*

- *Sai cogliere, come Madre Nazarena, le piccole occasioni per comunicare il dono della speranza? Può diventare voce di speranza una tua parola su una cartolina, un saluto al telefono accompagnato da un'inflexione di partecipazione materna.*
- *Ci sono tante persone con i loro drammi consumati in solitudine. Madre Nazarena si offerse a queste categorie in sofferenza, e non fu mai sbrigativa, fredda, aziendale. Anche quando trattava un affare, ci aggiungeva una parola di speranza. E tu?*
- *Illumina il tuo volto e cammina. La grazia opererà meraviglie che forse mai verrai a sapere.*



Casa Generalizia – Roma  
Istituto Figlie del Divino Zelo  
Giugno, luglio e agosto 2007